

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 16 Viale della Pace - incrocio Via Cavalcavia



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Fratelli Albanese**, si prosegue lungo **Corso Padova**. Arrivati al trafficato incrocio con **Via Giangiorgio Trissino** si supera il semaforo e si prosegue sempre su **Corso Padova**.

Sottopassata la ferrovia, si è all'inizio di **Viale della Pace**. A destra si nota un'arcata in cotto del ponte di Via della Pace, che scavalca la ferrovia: è in **Via del Cacalcavia**.

Abitazione di Cerchio – Voce del Popolo

All'inizio di Viale della Pace abitava Gino Cerchio, il tipografo precedentemente incontrato. Fu uno degli autori della “Voce del Popolo”, giornalino che vanta un primato.

“I Vicentini possono vantarsi di aver dato alla luce il primissimo giornalino della Resistenza veneta. [...] Al Museo del Risorgimento di Monte Berico, infatti, si può vedere il loro foglietto ciclostilato «Voce del Popolo», che usciva clandestinamente già nel periodo badogliano, diffuso in edizione straordinaria la sera dell' 8 settembre 1943. Sul giornale è indicato con precisione persino il momento dell'uscita, ore 19,45, immediatamente dopo l'annuncio dato per radio della conclusione dell'armistizio. L'annuncio, benché previsto e atteso dai più, è accolto con esplosioni di gioia, una gioia però che si adombra in un vago senso di preoccupazione e di timore, soprattutto in chi si sforza di intendere e di interpretare il vero significato delle parole conclusive del proclama: "Cessare le ostilità, ma reagire a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Conclusa la tregua d'armi con gli Alleati, da dove potevano provenire gli "eventuali attacchi" se non da parte tedesca? ». [...]

I primi due numeri furono ciclostilati presso la «fureria» dell'Ospedale Militare Territoriale di S. Felice (ora Scuola) aperto fin dal luglio 1940. Nell'autunno del '42 arrivò all'ospedale militare Sergio Perin, di Valdagno, soldato di sanità, poiché non era valido per imbracciare lo schioppo.

La venuta del prof. Perin creò presso l'Ospedale militare un centro antifascista con tutti i rischi che la sua posizione militare comportava. [...]

Dopo l'arrivo dei tedeschi altri numeri della «Voce del Popolo» furono ciclostilati in altre segrete località. Redattori di questo giornale furono il dott. Mariano Rossi, il prof. Sergio Perin, Remo Pranovi tutti in servizio presso l'ospedale, Gino Cerchio, Gabetti (della « Standa »), e altri sconosciuti patrioti clandestini.[...]. Ne furono ciclostilate migliaia di copie, che raggiunsero ogni località della provincia ottenendo unanimi consensi da parte della popolazione. [...] Ne fu ciclostilato anche un numero in lingua tedesca.”

Remo Pranovi e Sergio Caneva, “Resistenza civile e armata nel vicentino“, - OTV Stocchiero 1973, pp. 26-31

Avendo iniziato la sua pubblica attività antifascista già col 25 luglio 1943, con l'8 settembre Cerchio dovette lasciare il lavoro.

"Era quasi calvo, con una cicatrice evidente sulla fronte, occhi grigi e buoni, con un berretto mafioso di traverso, il che gli dava un'aria di sfrontatezza e di indifferenza insieme, benché al vederlo destasse buonumore e ammirazione. Durante il giorno dormiva, vagabondava per le stalle. Faceva qualche chiacchierata sempre con la sua aria vivace e allegra. Raccontava delle sue fughe alla persecuzione nazifascista come se si trattasse di una scampagnata". Così lo ricorda Sergio Boscardin nel suo libro sui partigiani imprigionati a Padova a Palazzo

Giusti. È il ritratto di un uomo sereno e gioioso, empatico e socievole, ma anche distaccato, fermo e assertivo, e con una vena di non convenzionalità e di trasgressione, lontano da ogni tipo di retorica, ma consapevole dell'enormità delle tragedie del mondo. "Un uomo onesto e intelligente" secondo Pino Ronzani."

Roberto Pellizzaro e Luigi Poletto, "Mi sento che muoio oggi", Ronzani 2024 p. 211

“Gino” fu arrestato nei pressi del cimitero di Grossa di Gazzo Padovano il 30 dicembre 1944. Era accompagnato dalla staffetta Alberta Caveggion "Nerina".

Quel giorno finirono nelle mani della "banda Carità" e nelle carceri fasciste molti altri partigiani.

Iniziò il periodo più triste dell'opposizione a Vicenza: l'elenco degli arrestati era molto lungo.

Nel dopoguerra “Gino”, tornato a Torino, continuò a gestire una tipografia artigiana con i figli.